

Giovanni Greco (a cura di), *Bologna massonica. Le radici, il consolidamento, la trasformazione*, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 346, € 25, 00

Questo volume fresco di stampa – pensato e mirabilmente orchestrato da Giovanni Greco, storiografo noto a livello internazionale specie per le pionieristiche, fondamentali ricerche consacrate alla marginalità in età contemporanea – offre una ricca, varia e vasta raccolta di studi su alcune rilevanti questioni – molte delle quali ancora aperte – che attengono alla massoneria nel suo sviluppo storico, in Italia e a Bologna in particolare.

Peraltro, leggendo in maniera non distratta i venti saggi che compongono il libro, si ha – più in generale – la viva impressione di osservare da una prospettiva diversa e, per certi versi, affatto nuova la storia degli ultimi tre secoli, tanto appare rilevante ed incisivo il proficuo e fecondo legame delle vicende massoniche con quelle sociali e politiche del nostro Paese.

Come Giovanni Greco ha sottolineato con rara limpidezza in un'importante intervista rilasciata di recente a “La Repubblica”, è bolognese la «cosiddetta “Charta di Bologna” del 1248, ove ci si riferisce in maniera esplicita ed univoca a logge felsinee risalenti al dodicesimo secolo. Da quel tempo – e in specie dalla seconda metà del Settecento – fino ad oggi, la vita sostanziale della città appare intrecciata col divenire dell'attività massonica la quale, di fatto, ha saputo sovente fondersi e confondersi virtuosamente con i suoi migliori gangli professionali e istituzionali».

In effetti, se nel Settecento il fulcro della massoneria bolognese era costituito da rappresentanti illuminati dell'aristocrazia (fra i quali giova rammentare per lo meno il conte Prospero Ferdinando Ranuzzi, il marchese Luigi Angelelli, il marchese Muzio Spada Bonaccorsi, nonché il ben più celebre e celebrato Ludovico Vittorio Savioli Fontana Coltelli, poeta, storiografo e docente universitario *de race*), nell'Ottocento e nel Novecento entrarono a farvi parte anche numerosi artigiani,

commercianti, insegnanti e impiegati, tutti quanti uniti, prima, dall'intento di unificare il Paese, ed in sèguito fervidamente impegnati nella sua stabilizzazione democratica.

Si tratta, beninteso, di un discorso tutt'altro che concluso; anzi, come ha precisato *ore rotundo* il coordinatore dell'opera nell'intervista testé ricordata, «attualmente, il Grande Oriente d'Italia in particolare sta manifestando uno sforzo di trasparenza mai compiuto prima d'ora». Invero, la massoneria appare oggi – terzo millennio – oltremodo attiva, pragmatica e progettuale, ed anche le differenze e (persino) le nette divergenze, che talora hanno agitato e turbato la sua vita interna, si sono poi rivelate, passate le burrasche e i venti avversi, momenti di arricchimento, raffinamento, potenziamento; ancora, il suo spirito solidaristico, così come i princìpi di fratellanza universale e le animose aspirazioni democratiche, che – com'è risaputo – l'hanno ispirata sin dalle origini più remote, sono ben lungi dal risultare vacui, sterili, anacronistici.

Riferendosi specificamente alle finalità del libro in discorso, nel dovizioso e stimolante saggio introduttivo Giovanni Greco rimarca non senza icastica energia che «lo scopo è stato pure quello di lavorare ad una storia costruita da una multiformità di “storie”, i cui confini, talvolta, sfociano gli uni negli altri, aprendo nuove opportunità di ricerca e d'interpretazione, per contribuire a far gettar via alla massoneria il suo *burqa*». Ed è innegabile che ancora resistano non pochi pregiudizi sulla storia, la cultura ed il senso profondo della ricerca massonica: come non di rado accade in questi tempi funestati da superficialità compiaciute e da apatie raggelanti, si tratta d'ingiustificate, irragionevoli distorsioni spesse volte derivanti da una grave, sostanziale carenza d'informazione, a cui la totalità delle istituzioni formative peraltro sembra – salvo sporadiche eccezioni meritorie ed encomiabili – indifferente e disinteressata.

La breve ma densa presentazione al volume di Gianfranco Morrone – Presidente del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili dell'Emilia Romagna – mira essenzialmente a evidenziare la continuità, nell'adeguamento ai tempi che mutano, delle azioni culturali e sociali promosse dalle Logge regionali, fra cui le recenti celebrazioni per il centenario della morte di Giosue Carducci, o quelle per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, insigni e inobliabili rappresentanti della massoneria

mondiale. Da queste righe tutt'altro che occasionali e di circostanza, si evincono *apertis verbis* sia i notevoli risultati conseguiti dalla nobile tradizione latomistica petroniana, sia le cospicue potenzialità sociali e culturali della massoneria nella Bologna del nostro tempo inquieto e confuso.

Alla brillante, ponderata *Introduzione* di Giovanni Greco, di carattere insieme descrittivo e metodologico, fa seguito la prima sezione della raccolta, che illustra diverse “Questioni dominanti” della storia del latomismo petroniano mediante saggi spesso assai documentati e suggestivi; le tematiche in essi affrontate vanno da *I templari a Bologna* (Franco Ventura) alle *Persecuzioni fasciste contro la massoneria bolognese* (Flaviano Scorticati), dalle *Donne della massoneria a Bologna* (Elena Musiani) a *Uno sguardo sulla massoneria bolognese nell'Ottocento* (Fiorenza Tarozzi), da *L'Aenigma magnum di Aelia Laelia Crispis* (Lorenzo Tinti) a *I luoghi della massoneria a Bologna* (William Brunelli), senza dimenticare le vivifiche relazioni fra certi circoli eterodossi e la massoneria a Bologna nel sedicesimo secolo (Matteo Al Kalak), alcune relevantissime *Suggestioni della massoneria anglosassone a Bologna nel Settecento* (Fabio Martelli), nonché i rapporti fra il latomismo e le sette segrete nella Bologna del Risorgimento (Alessandro Boselli).

Possiamo così ripercorrere, fra l'altro, la drammatica avventura africana con lo stravagante Lord Bruce del pittore settecentesco Luigi Balugani, poi coinvolto in una misteriosa vicenda dai contorni quasi “*noir*”; ci è dato ragionare della controversa partecipazione delle donne alle attività delle officine felsinee nel Sette e nell'Ottocento, oppure ripercorrere i luoghi e i momenti salienti dell'intensissima attività delle logge massoniche a Bologna durante il Risorgimento.

Ma questo libro offre molto, molto di più: per dirla giusta, siamo dinanzi ad un vero e proprio *mare magnum* di elementi, spunti e suggestioni tanto significativi quanto insospettati e accattivanti che, nella presente sede, è davvero impossibile anche solo nominare *in toto*.

La seconda sezione del volume, “Profili storici”, accoglie invece studi volti a far luce su vicende ed aspetti spesso negletti o poco noti relativi ad alcuni illustri bolognesi (o ad italiani che comunque operarono incisivamente nella città) appartenenti alla massoneria nei secoli XIX e XX: così Ugo Bassi, Giosue

Carducci, Giovanni Pascoli, Andrea Costa, Ugo Lenzi, Quirico Filopanti, Olindo Guerrini e parecchi altri nomi di spicco rivivono in queste pagine dotte e coinvolgenti in una veste davvero nuova e, forse, imprevedibile per la maggior parte dei cosiddetti “profani”.

Chiude tale policroma e talora briosa rassegna – che consente *inter alia* ai bolognesi e, più in generale, agli italiani di meglio conoscere una città ben più affascinante, complessa e sfuggente di come non cessano di rappresentarla certi stereotipi pigramente diffusi e non di rado fuorvianti – un’inattesa quanto preziosa appendice intitolata *Breve ma veridica storia della loggia “Ca ira”*. Fondata a Bologna nel 1908 e formata, in origine, quasi esclusivamente da artigiani, tale officina fu oppressa e *de iure* annichilita dal fascismo nel 1923, insieme con tutte le altre logge d’Italia; risorgerà poi nel 1992 con rinnovate, fervide istanze positive e propositive.

Non per caso s’è accennato poc’anzi ai “profani”, destinatari *par excellence* di *Bologna massonica*, inquantoché oggi più che mai, come ha ribadito con distacco e lucidità esemplari Gustavo Raffi: «La massoneria non può essere ripiegata su se stessa e nelle sue dinamiche interne, come un corpo estraneo alla società civile, altrimenti rischia di ritrovarsi marginalizzata come un contenitore incomprensibile e sterile, oppure, e questo sarebbe peggio, invischiata in interessi molto profani, sebbene ammantati di sacertà esoterica» (p. 27).

(Davide Monda)

Bibliomanie.it